Il Messaggero 11-2-04

B&P
FALEGNAMERIA
FABBRICA CUCINE - ARTE POVERA
RIVENDITORE AUTORIZZATO ELETTRODOMESTICI
FRANKE Whirlpool SIEMENS
ENERGY S.r.l.

ESTERI

e-mail: esteri@ilmessaggero.it fax: 06 4720629

FALEGNAMERIA
FABBRICA CUCINE - ARTE POVERA
RIVENDITORE AUTORIZZATO ELETTRODOMESTICI
FRANKE Whirlpool SIEMENS
ENERGY S.r.l.

Il presidente del Consiglio è andato in Libia. Il regime del colonnello, chiusi i conti con il passato, si apre sempre di più all'Occidente

Berlusconi elogia il nuovo corso di Gheddafi

A Tripoli torna una rappresentanza diplomatica Usa. E Blair prepara la sua storica visita

dal nostro inviato
MARCO CONTI

DESERTO DELLA SIRTE - «Su un solo punto non abbiamo trovato un accordo. E' stato quando il leader libico mi ha chiesto, per ristabilire rapporti pieni d'amicizia e fare dell'Italia il primo ed esclusivo partner commerciale, di costruirgli una litoranea che colleghi la Tunisia all'Egitto passando per la costa libica». Il resoconto di Silvio Berlusconi della mattinata passata nella tenda issata nel deserto della Sirte in compagnia del colonnello Gheddafi, si conclude con una nota non del tutto incoraggiante per l'esito della visita, ma che rende bene il clima della giornata.

Poco importa se al presidente del Consiglio viene quasi da sorridere quando racconta - poco prima di salire sull'aereo che lo riporta in Italia - la trattativa da suk che lo ha impegnato per buona parte del pranzo a base di minestra di montone, agnello, riso e datteri. Malgrado il menu che al Cavaliere ha facilitato la dieta e il dono di un "burnus" in cotone e seta che Berlusconi *ha subito indossato, il faccia a* faccia non sembra essere stato più produttivo di quello di un anno e mezzo fa. Anche allora Gheddafi chiese che l'Italia si assumesse l'onere di un forte gesto riparatore dell'epoca coloniale. A ricordo di quel periodo regalò al presidente del Consiglio un moschetto di un soldato italiano caduto a Bengasi.

Stavolta Berlusconi non si è fatto cogliere di sorpresa e «all'amico» che «ha messo da parte il passato», ha proposto «la costruzione di un ospedale-modello, utile per la popolazione libica e per tutto il popolo arabo. Un fiore all'occhiello specializzato in oncologia e malattie cardio-vascolari».

Niente da fare. Perchè Gheddafi alza il prezzo e chiede la costruzione di una litoranea di mille e settecento chilometri che dovrebbe unire Tunisi al Cairo passando per Tripoli. Berlusconi prova a cambiar discorso e, forte dei suoi ottimi rapporti con il presidente americano Bush, prometta di accreditare la svolta pacifista della Libia facendo leva sulla voglia di Gheddafi di recuperare appieno i rapporti con gli Usa. Il Colonnello ringrazia, ma è convinto che su questo fronte l'incasso è vicino. Così rilancia l'idea dell'autostrada e non si commuove nemmeno di fronte al rapido calcolo che Berlusconi fa seduta stante, stimando i costi di un'impresa del genere. «Servono tre miliardi di euro», commenta Berlusconi. Il Colonnello tiene duro e rilancia promettendo allo stesso Berlusconi il permesso di costruirsi una villa lungo il litorale con tanto di svincolo che porta sulla litoranea. Il cortese rifiuto è d'obbligo, ma a questo punto il presidente del Consiglio - che per via del suo passato in genere apprezza chi sa trattare - deve aver pensato che la mattinata era passata invano e che era meglio consolarsi con la verifica di governo che, dopotutto, volge al termine, e che alla fine rivela Fini, Bossi e Follini molto meno ostici di Muhammar Gheddafi.

E così, chiuso il resoconto della visita, si è gettato nuovamente *nelle braccia del teatrino della politica italiano, sotto* lo sguardo sconsolato di Paolo Bonaiuti e l'irritazione di buona parte del cerimoniale libico che aveva una gran voglia di accelerare i tempi e di rispedire l'ospite a casa.

Libia, da colonia a partner commerciale

1911 L'Italia di Giolitti conquista la **Libia** che diviene una **colonia di Roma fino al 1943**

1949 L'Onu dichiara **l'indipendenza della Libia**. 15 mila coloni italiani rimangono nel Paese

1959 Vengono scoperti grossi **giacimenti petroliferi** in Libia per il cui sfruttamento **l'Eni conclude importanti accordi**

1969 /1970 Il re libico Idriss el Senussi viene spodestato da **Muhammar Gheddafi che caccia gli italiani rimasti confiscandone i beni e pretende dall'Italia il risarcimento per i danni della colonizzazione.** L'Italia a sua volta chiede il pagamento dei debiti alle aziende italiane e il risarcimento dei coloni espulsi

1986 In rappresaglia per un attentato in Germania, gli Usa bombardano Tripoli e Bengasi. Gheddafi risponde lanciando **due missili contro Lampedusa**

1998 Il ministro degli Esteri Lamberto Dini risolve alcune questioni scottanti: la **bonifica dei campi minati**, la **libertà di ingresso in Libia**, il **risarcimento dei debiti alle aziende italiane**, la **restituzione delle opere d'arte trafugate**

2002 L'Italia, davanti alla Germania, è **il più importante partner commerciale** della Libia

ITALIA
LIBIA
Export

ANSA-CENTIMETRI

LA SVOLTA

Washington e Londra sempre più "amiche"

dal nostro corrispondente
STEFANO TRINCIA

NEW YORK - Il Colonnello Gheddafi cala il tris del suo fenomenale poker diplomatico. Nel giorno in cui Berlusconi vola a Tripoli, il leader libico incassa il disgelo ufficiale con Washington e Londra. Dagli Stati Uniti l'amministrazione Bush annuncia il ritorno di un proprio diplomatico a Tripoli, primo passo verso la riapertura di una vera e propria sede nella capitale libica. In Gran Bretagna una storica stretta di mano tra il premier Tony Blair e il Ministro degli Esteri libico Mohammed Shalgam, in visita ufficiale a Londra, sigilla la ripresa dei rapporti tra i due Paesi interrotti nel 1984. E prelude ad un prossimo vertice fra lo stesso Blair e Gheddafi.

Il diplomatico americano si trova già a Tripoli, ha fatto sapere il Dipartimento di Stato. Lavora presso l'ufficio di interessi statunitense dell'Ambasciata del Belgio in Libia: «Per la prima volta da molto tempo - ha affermato il portavoce Richard Boucher - abbiamo un diplomatico, con un mandato per Tripoli, che è accreditato sotto gli auspici del Belgio». Gli Stati Uniti non sono ancora pronti a ristabilire una rappresentanza permanente in Libia, ma d'ora in poi - hanno spiegato fonti del Dipartimento di Stato - ci sarà un flusso costante di personale diplomatico americano nel Paese magrebino per questioni legate alla verifica del programma di disarmo approvato da Gheddafi.

Dopo la conferenza stampa tenuta al termine dell'incontro col ministro degli Esteri libico, il titolare della diplomazia britannica Jack Straw ha definito la visita «da prova intangibile del miglioramento delle relazioni tra i due paesi». La decisione di Tripoli di rinunciare alle armi di distruzioni di massa, ha detto Straw, «ha aperto la strada al reintegro della Libia in seno alla comunità internazionale». Quanto al faccia a faccia tra Blair e Gheddafi, non c'è ancora una data né una sede ma «speriamo che l'incontro possa avvenire il prima possibile», ha concluso Straw.

Tripoli. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi assieme al colonnello Muhammar Gheddafi. Per Tripoli continua la marcia di avvicinamento all'Occidente (Ansa)

Resta la promessa, reiterata anche stavolta dal Colonnello, di concedere visti d'ingresso ai ventimila connazionali cacciati nel '69. Poco nulla invece su fronte dei crediti *(circa 850 milioni di euro)* vantati da alcuni imprenditori italiani («c'è una commissione sta lavorando»), nè sugli indennizzi dovuti alle famiglie italiane costretta a lasciare il paese dopo la presa del potere di Gheddafi.

MEDIO ORIENTE

Abu Ala a Roma: il processo di pace deve riprendere

Incontro del leader palestinese col premier che conferma il "Piano Marshall" e l'impegno italiano

Roma. Il leader palestinese Abu Ala (Merlini/Lapresse)

ROMA - E' necessario dare nuovo impulso alla road map in modo che riprenda il processo di pace tra israeliani e palestinesi. E l'Italia farà il possibile per garantire una soluzione al conflitto israeliano-palestinese, sia dal punto di vista diplomatico che economico. E' quanto ha affermato Silvio Berlusconi in una breve dichiarazione alla stampa con il premier palestinese Ahmed Qurei (Abu Ala) ospite ieri a a Palazzo Chigi del presidente del Consiglio italiano. Abu Ala ha voluto sottolineare che l'Autorità nazionale palestinese «apprezza il sostegno dato dal governo italiano e gli aiuti forniti alla popolazione palestinese». Qurei -che ha portato a «Berlusconi i saluti di Arafat- ha ribadito la necessità di attivare «un nuovo ruolo del Quartetto» -ovvero Onu, Usa, Ue e Russia- per «riportare il processo di pace in Medio oriente sui giusti binari».

Il premier palestinese ha detto di aver descritto la situazione nei Territori e «le sofferenze cui è sottoposto il nostro popolo», di aver ricordato gli omicidi mirati compiuti da Israele e il «muro in costruzione che saccheggia il territorio palestinese».

Al nome del mio governo -ha sottolineato Berlusconi- garantisco che l'Italia si attiverà e farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per dare un aiuto e un impulso alla soluzione di questo difficile e doloroso problema», ha aggiunto riferendosi alla crisi del Medio oriente.Il particolare, il presidente del Consiglio ha ricordato la proposta italiana «di ricostruzione economica della Palestina, il cosiddetto Piano Marshall». Dopo la dichiarazione congiunta alla stampa i colloqui tra Berlusconi e Abu Ala sono proseguiti a cena.

«Colloqui costruttivi» ha voluto sottolineare il premier palestinese giunto in Europa mentre nei Territori la crisi interna all'Anp è acuta proprio per tentare di recuperare un ruolo più attivo dell'Ue. Abu Ala ha mostrato la sua stoffa di diplomatico pragmatico, incontrando Berlusconi che aveva rifiutato di vedere Arafat proprio conscio del ruolo che l'Italia può giocare. Non solo per il cosiddetto Piano Marshall per la ricostruzione economica della Palestina, quanto per le prossime fondamentali della sua diplomazia: il processo (il 23 febbraio) alla Corte d'Appello dell'Aja contro Israele per il Muro -ribattezzato barriera difensiva- e soprattutto per il piano enunciato dal premier Sharon di sgombrare le colonie israeliane da Gaza per ricostruirle, almeno in parte, in Cisgiordania.

R.L.

a tu per tu

di Roberto Gervaso

I due Montanelli

Caro Dottor Gervaso, le scrivo per esternarle tutta la mia indignazione per l'articolo - che le allego in fotocopia - recentemente apparso sul quotidiano "l'Unità" a firma g.m. dal titolo "Montanelli disse a Berlusconi: non siamo i tuoi trombettieri". Se vogliamo citare una persona per portarla ad esempio, prendiamolo per intero... C'è anche un Montanelli gambizzato, il bastian contrario, che invitò gli italiani ad andare a votare "turandosi il naso"... Ho sempre amato Montanelli, per anni mio cliente, perché ha sempre rappresentato la toscanità, ha sempre detto quello che pensava, era contro i radical-chic. Immagino quanto abbia sofferto il suo orgoglio quando, per poter fare il lavoro che adorava, accettò parlare di Indro, parliamone, ma tacciano i trombettieri dell' Unità.

Carlo Cavallini - "Oste in Milano"

Pochi hanno conosciuto Montanelli come me e nessuno, più di me, da lui è stato beneficato (beneficato, non miracolato). Nel 1956 (avevo diciott'anni e la maturità classica in tasca) mi prese sotto le sue ali e, nel 1961, mi spalancò le porte del "Corriere della Sera", allora sì un grande giornale, ribalta di grandissime firme: da Montanelli a Buzzati, da Lilli a Barzini, da Guerriero a Panfilo Gentile. Nel 1963 mi associò a quella straordinaria impresa divulgativa che fu la Storia d'Italia (dieci milioni di copie vendute e, ciò

Indro visse fino in fondo il suo secolo e fece in tempo, pur fuggevolmente, ad affacciarsi su quello successivo. Un secolo che descrisse più e meglio degli altri, e con più spirito e indipendenza commentò. Prima sul "Corriere", poi, quando il quotidiano che fu di Albertini venne investito dai marosi del conformismo di una certa sinistra, la più settaria e intollerante, sulle colonne del "Giornale", che fondò nel 1974, portando con sé l'argenteria di famiglia di via Solferino.

razzati cattocomunisti, che dettavano legge, la loro legge, attraverso fiduciari e commissari, nell'informazione italiana.

Si batté come un leone contro i camaleonti, i conigli, le talpe, le faine di una borghesia pavida e dimissionaria, contro quel viscido e tartufesco radicalume-chic che villeggiava a Capri e a Cortina, a Saint-Tropez e a Saint-Moritz, esportava i capitali e inneggiava ai katanghesi di Capanna, nostrano Che Guevara, conteso e coccolato nei salotti esclusivi di noi donne

Ma come un leone Indro si batté anche contro il terrorismo di ogni colore. Le Brigate Rosse, le meglio armate e organizzate, lo ferirono alle gambe e il "Corriere della Sera", diretto da Piero Ottone, apostolo della completezza dell'informazione, omise nel titolo di prima pagina il suo nome (mai, a memoria d'uomo e di lettore, il quotidiano milanese era caduto così in basso). A Montanelli, a quel Montanelli, tutti dobbiamo qualcosa. E io qualcosa di più.

dissuaderlo. Non ci riuscì e un lungo sodalizio, durato quasi vent'anni, si spezzò. Montanelli disse al Cavaliere: «Non siamo i tuoi trombettieri», dimenticando che, senza Silvio, "Il Giornale" avrebbe da lustri chiuso i battenti. Che senza Silvio, una delle poche voci libere del giornalismo italiano, e per questo invisa al regime, sarebbe morta di debiti. E il più grande giornalista del suo tempo, forse di tutti i tempi, si sarebbe ritirato a Fucecchio a leccarsi le ferite e a scrivere le memorie.

Finché Indro fu direttore del "Giornale", quelli di opposizione (a lui, non al sistema), con le solite, eroiche, eccezioni, lo bollarono nel più democratico crescendo come moderato, conservatore, reazionario, fascista.

bio e ai Galante Garrone. Da quel giorno, se il mio maestro e benefattore fosse uscito di casa in camicia nera con su impresso un teschio e il trucido motto "Me ne frego", i suoi nuovi apologeti, già rabbiosi e faziosi detrattori, avrebbero spensieratamente commentato: «Toh, l'ultimo look di Armani».

Questa, caro amico, e solo

il Grillo *parlante*

Ci sono errori che ripetiamo per il semplice motivo che ci piace ripeterli.